

**Elezioni in Iraq.** Nonostante le minacce affluenza buona anche se inferiore al 2005

# Alle urne il 62 per cento Al-Maliki in vantaggio

## Il premier: a noi un terzo dei voti Allawi vince nelle province sunnite

BAGHDAD. Dal nostro inviato

Sono venute le donne. Molte. Avvolte nei chador neri, con i bambini più piccoli in braccio e al seguito quelli più grandi. Sono venuti gli anziani, qualcuno reggendosi su un bastone, qualcuno sulla sedia a rotelle. Sono arrivati gli uomini e i giovani. I seggi elettorali di Sadr City, il quartiere sciita più grande e degradato di Baghdad (quasi tre milioni di abitanti) domenica erano affollati. Sfidando le bombe gli iracheni si sono sottoposti alle numerose perquisizioni, hanno aspettato pazientemente il loro turno e alla fine hanno mostrato orgogliosi il dito macchiato di inchiostro, segno del voto. La scena si è ripetuta negli altri quartieri di Baghdad e nelle altre 18 province irachene. In attesa dei risultati, il vincitore per ora è il popolo iracheno. E il suo coraggio. Il perdente al-Qaeda: le sue minacce

per far disertare le urne non hanno funzionato. Lo ha ribadito ieri il presidente francese Nicolas Sarkozy: «I terroristi hanno fallito nel far deragliare il processo elettorale». Nemmeno i numerosi attentati che domenica hanno colpito varie province, uccidendo 35 iracheni, di cui oltre 20 a Baghdad, hanno dunque scoraggiato molti dei 19 milioni di elettori.

Pur non ripetendo la percentuale del 2005 - le prime elezioni dopo 30 anni di dittatura, 70% di votanti - l'affluenza è stata comunque alta: il 62,4% secondo la Commissione elettorale. Un altro dato è importante: i sunniti, questa volta, hanno partecipato in massa. In alcune zone delle province di Diyala, Salaheddin, al-Anbar e Ninive si sono registrate punte del 70 per cento. Non è poco. Basti pensare che a Ramadi, capoluogo di al-Anbar, tre anni fa la provincia più pericolosa, dove vivono un milione e 300 mila iracheni, meno di 4 mila elettori avevano votato. Un dato che fa ben sperare nel processo democratico del nuovo Iraq: il boicottaggio sunnita nel 2005 aveva accentuato il risentimento verso la comunità di maggioranza sciita, vincitrice delle elezioni, alimentando la rivolta armata dell'élite che ai tempi di Saddam

aveva nelle mani molte leve del potere. Molto alta l'affluenza anche nelle zone curde.

Dalle prime indiscrezioni poi, il voto si è svolto in modo più o meno regolare, comunque meglio delle previsioni, considerando il contesto. «Dai primi riscontri - ci ha spiegato Waleed K. Abdul Abbas, dell'Ong irachena Tammuz Organization - non abbiamo registrato gravi violazioni nella fase di scrutinio e nelle operazioni di voto. La situazione è comunque migliore rispetto a quanto accade nelle elezioni del 2006. Tammuz è l'Ong di osservatori più grande in Iraq, incaricata di monitorare il voto e a Baghdad gode di una certa rispettabilità e indipendenza. Conta 14 mila osservatori, distribuiti in tutti i seggi dell'Iraq, dal nord al sud. «L'affluenza - conferma - è stata buona», anche se dovrebbe essere inferiore a quella del 2005, quando però non si poteva votare direttamente il candidato ma solo la lista».

Dopo il plauso del presidente americano Barack Obama, ieri ha preso la parola anche il segretario di stato Hillary Clinton, che ha definito le elezioni irachene «una pietra miliare». Ma i messaggi di soddisfazioni sono arrivati da tutta la comunità internazionale. Per-

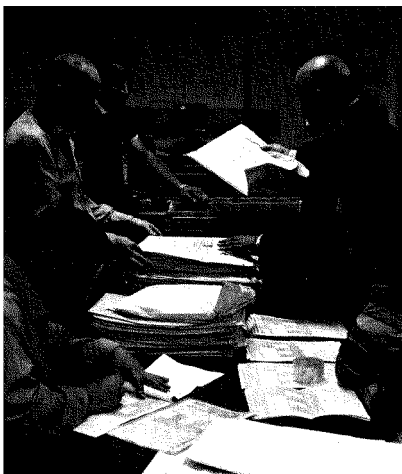
fino dal vicino Iran, che ha sottolineato il coraggio degli iracheni.

Ora l'ex regno di Saddam attende. I risultati ufficiali sono previsti per fine mese. Nel mentre i leader delle diverse coalizioni hanno iniziato a diffondere i loro dati. Quelli annunciati dall'Alleanza per lo stato di diritto - partito del premier sciita al-Maliki - indicano che il premier uscente sarebbe in testa con un terzo dei voti. In questo caso non avrebbe dunque i numeri per riconfermarsi alla guida del governo e necessiterebbe, come previsto, di un'alleanza con altri partiti. Nelle province sunnite si sarebbe invece imposto il Blocco iracheno, Iraqiya, dell'ex premier Ayad Allawi (secondo anche in tre delle nove province sciite). Una sorpresa annunciata. Dall'altra coalizione sciita, l'Ina, notizie contrastanti. Secondo fonti indipendenti Maliki potrebbe ottenere un centinaio di seggi, Allawi 65, ma le stime hanno ampi margini di oscillazione.

Una volta annunciati i risultati definitivi i partiti rivali dovranno trovare un accordo. Non sarà facile, e i tempi non saranno rapidi. Dopo le elezioni del 2005 sono stati necessari quasi cinque mesi per arrivare alla scelta di al-Maliki.

**R. Bon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scrutinio in corso.** Le operazioni di controllo dei verbali nel centro elaborazione dati del ministero dell'Interno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.